

Voci d'Officina

La classe operaia ha posto di nuovo, in tutta la sua ampiezza, il problema della rivoluzione italiana

Durante sei mesi, all'ombra delle baionette naziste, il fascismo ha tentato di rimettere in piedi il regime. Per sei mesi esso ha cercato di cancellare quei risultati che la sconfitta e la volontà popolare avevano conquistato. Lo stato italiano crollato ha ritrovato in questo periodo una serie di puntelli che se certo non gli permettono un funzionamento efficace servono tuttavia a mantenere in vita tutto un apparato repressivo capace di soffocare la volontà rivoluzionaria delle masse. Lo sciopero generale ha di nuovo posto le cose in chiaro, ha fatto vedere con abbagliante chiarezza dove stia la volontà e la forza dell'Italia che non vuol morire e dove siano i suoi nemici, lo sciopero generale ha posto di nuovo, in tutta la sua ampiezza, il problema dello stato fantasma dei fascisti, ormai totalmente staccato e scisso dalle masse lavoratrici italiane.

Durante sei mesi il fascismo si è gettato nella più violenta demagogia, ha parlato di socialismo e socializzazione, ha promesso mari e monti a condizione che si continuasse a servire i vecchi padroni, a condizione che non si protestasse contro il giogo. Lo sciopero generale è stata la risposta della classe operaia alla demagogia fascista, crollata come un castello di carte davanti alla volontà dei lavoratori di costruirsi, con le loro proprie mani, attraverso le loro dure esperienze e battaglie, il loro avvenire.

Durante sei mesi ha pesato su tutto il paese l'oppressione diretta ed indiretta dell'invasore nazista che ci ha trattati come terra di conquista e che ha minacciato con le deportazioni e le distruzioni il nostro stesso avvenire. Lo sciopero generale ha dimostrato al mondo che i lavoratori italiani sanno che senza la lotta contro il nazismo non c'è possibilità di vita e di libertà, che senza cacciare gli hitleriani inutile sarebbe ogni tentativo di ripresa. Lo sciopero ha messo direttamente, faccia a faccia, le masse italiane e gli invasori. Ogni elemento che poteva ancora attardare questo scontro fatale è stato spezzato dalle mani stesse della classe operaia che ha voluto con questa grandiosa manifestazione porsi di fronte al nemico, presentarsi in piedi e risolute nella battaglia.

Fascisti e nazisti sanno oggi chiaramente che la rivoluzione italiana li considera i due ostacoli fondamentali sul proprio cammino e che essa saprà abatterli.

Questo il significato fondamentale dello sciopero che è ancora in corso mentre andiamo in macchina. Nulla hanno chiesto gli operai, perchè non intendono chiedere nulla ai loro nemici, perchè non vogliono trattare con i loro avversari. Non rivendicazioni parziali e particolari che potessero essere oggetto di trattative. Col loro gesto hanno chiesto a Torino come a Milano, a Genova come nel Veneto il loro stesso diritto alla vita, alla vita fisica minacciata dalla lenta e dura fame, alla vita politica ed organizzativa negata loro da più di venti anni.

È il problema stesso della rivoluzione italiana che essi hanno posto, rivoluzione che ha come obiettivi essenziali la ricostruzione di una base economica per il paese stremato dalla guerra, la formazione di liberi organi autonomi di base che rappresentino la volontà popolare e la costruzione di un potere nuovo che rappresenti le forze vive del paese.

Questi compiti essenziali non possono oggi, come non potranno domani essere risolti se la classe operaia si isolerà dalle altre forze operanti per la rinascita del paese. La solidarietà di tutta la popolazione con gli scioperanti è oggi un fatto, un prezioso fatto che bisogna portare al più presto su un piano politico e costruttivo. La collaborazione delle forze partigiane alle grandi agitazioni delle città è già stata iniziata in questi giorni di sciopero. Bisogna che essa si sviluppi per il domani, che diventi più efficiente, precisa, organizzata. Molti operai hanno dubitato dell'opportunità stessa della scelta della data di questo grande sciopero e il loro dubbio ha avuto questo di giusto: lo sciopero è arma formidabile nella nostra guerra di liberazione se esso è inquadrato in una visione ed un piano d'insieme che comprenda la partecipazione attiva di tutte le forze che domani potranno e sapranno agire nella fase ricostruttiva della nostra rivoluzione.

Questo sciopero oltre le lezioni politiche - di fondamentale importanza - che abbiamo detto ci insegna due cose. Dobbiamo migliorare l'organizzazione dell'agitazione e dello sciopero. Certo è difficilissimo questo compito in fase clandestina, sotto l'immediata minaccia dei fucili mitragliatori. Ma molto bisogna fare e molto si otterrà soprattutto con una più efficiente collaborazione tra i movimenti e partiti che rappresentano la volontà della classe operaia. Dobbiamo in secondo luogo legare più strettamente l'azione operaia e la lotta generale di liberazione contro i fascisti ed i tedeschi. La classe operaia è all'avanguardia, ma non è giusto che essa debba da sola sopportare il peso della reazione e della repressione. Lo sciopero è arma di lotta: la lotta è comune a tutti i lavoratori, anche a coloro che non possono adoperare questa arma, pur essendo disposti a lottare sullo stesso fronte e a subire i medesimi rischi.

Come un buon militare è colui che sa iniziare la battaglia al momento

giusto così è anche colui che sa terminarla esattamente quando i risultati essenziali sono conseguiti. Anche lo sciopero dovrà cessare in modo compatto e deciso. Bisogna guardare al domani, bisogna vedere ben chiari i duri ed eroici momenti che ci attendono ancora. Gli operai torneranno al lavoro con un fondamentale pensiero e con una direttiva ben chiara: riprendere la lotta, fino in fondo, al minimo tentativo da parte delle autorità di mettere in atto quelle minacce che esse hanno formulato. La difesa di noi stessi, dei nostri migliori è un dovere sempre, ma soprattutto oggi quando la classe operaia italiana ha ripreso, attraverso lo sciopero generale, coscienza della sua forza e della sua funzione politica nella incipiente rivoluzione italiana.

Lo sciopero generale A MILANO

Il lavoro è stato sospeso alle 10 del mattino del 1 marzo e ben presto tutte le notizie provenienti dalla BRED A o dalla CAPRONI, dalla PIRELLI o dall'ALFA ROMEO, dalla OLAP o dalla INNOCENTI, da tutte le industrie insomma confermavano la pronta adesione degli operai e quasi ovunque anche degli impiegati. Fra le ditte dove lo sciopero è stato iniziato direttamente dagli impiegati è da notare la EDISON, sede centrale. Nel prima giornata buona parte degli operai dopo lo sciopero bianco del mattino abbandonavano le fabbriche e non si presentavano neppure al mattino seguente.

Al CORRIERE DELLA SERA (come all'ALFA ROMEO e in altre industrie) i tedeschi hanno chiesto i motivi dello sciopero e alle domande di miglioramenti alimentari hanno risposto di aver fiducia che fra una diecina di giorni prenderanno in mano tutta l'amministrazione italiana.

Clamorosa è stata a Milano l'assenza dei tram al mattino del 2 marzo che ha posto la cittadinanza tutta di fronte all'evidenza dello sciopero. Solo nelle tarda mattinata hanno cominciato a circolare alcune vetture in modo più che irregolare guidate da squadristi scortati da altri fascisti muniti di fucile mitragliatore. Ma su ottocento vetture normalmente in circolazione a Milano solo una cinquantina sono uscite.

A GENOVA

Le autorità avevano cercato di prevenire lo sciopero. Con manifesti pubblicati anche nei giornali invitavano i lavoratori a non prendere parte allo sciopero, minacciando la deportazione in Germania di operai tirati a quelli degli stabilimenti che avessero aderito al movimento. La minaccia non è riuscita perchè le masse hanno risposto all'appello del Comitato d'agitazione.

A TORINO

L'autorità ha tentato, il giorno 29, un volgare trucco. Ha fatto stampare sui giornali cittadini l'annuncio che a partire dal 1 marzo gli operai sarebbero stati messi in ferie per una settimana dato che la mancanza di energia elettrica non permetteva di far lavorare le fabbriche in questo periodo. Era puramente e semplicemente un tentativo di disorganizzare lo sciopero che doveva avvenire il giorno dopo. Difatti il 1 marzo la partecipazione delle maestranze non poté essere totale ancora, quando le fabbriche riaprirono le loro porte, contrariamente a quanto era stato annunciato. Tuttavia già il 60 per cento degli operai non riprese il lavoro quel giorno. Lo sciopero fu già totale all'Aeronautica, ai Ricambi Ferroviari, in altri grandi stabilimenti, parziale ma forte alla Fiat Mirafiori. Il giorno 2 i lavoratori, dopo una fase di sciopero bianco abbandonavano il lavoro alle ore 14 in tutti i grandi stabilimenti. Il movimento si estendeva anche alle officine minori. Già nella mattinata i tram avevano subito un arresto parziale; durante tutta la giornata essi non funzionarono alla periferia e al centro soltanto parzialmente nel pomeriggio. In mattinata, nei quartieri periferici squadre armate di operai avevano fermate delle vetture ed impedito ogni circolazione. Il giorno 3 lo sciopero continuava totale anche nelle industrie minori. Numerosi ed efficaci erano gli atti di sabotaggio durante tutta questa giornata. Un deposito di munizioni al Regio Parco fu fatto saltare, scambi tramviari e ferroviari furono resi inutilizzabili. Davanti ad alcune grandi fabbriche (la Grandi Motori ad esempio) la forza pubblica fece uso delle armi per disperdere gli operai. Non è ancora accertato il numero dei feriti. L'autorità fascista fin dal giorno 1 faceva affiggere per tutta la città un manifesto con gravi minacce, tra cui la deportazione in Germania. Lo sciopero non solo non è stato arrestato da questa volontà governamentale, ma è andato sviluppandosi mano mano che le ore e giorni passavano. Il giorno 4 infatti lo sciopero era ancora totale nella città. Un manifesto firmato Partito Comunista e Socialista circolava largamente, come pure un manifesto del Partito d'Azione che sottolineava l'unione nella lotta degli operai e dei partigiani piemontesi.

N O T I Z I A R I O

IN PIEMONTE

Molte ditte procedono al licenziamento in massa di operai e di impiegati, in una percentuale variante dal 20 al 25 per cento.

ALLA S.I.M.B.I. DI TORINO la direzione ha licenziato il 25 per cento del personale. I rappresentanti dei lavoratori hanno proposto la riduzione collettiva dell'orario di lavoro per evitare tale licenziamento, ma è stato loro risposto che gli operai rimasti liberi potevano andare a lavorare in Germania.

ALLA RIV DI TORINO la direzione intendeva licenziare nell'ultimo mese 220 impiegati, ed in tal senso aveva avanzato proposta al prefetto. I rappresentanti degli impiegati hanno esercitato una energica azione presso la direzione facendo presente la minima entità del sacrificio richiesto (lo stipendio di 230 impiegati per sei mesi equivale a due milioni e mezzo di lire) in confronto ai molti miliardi accumulati negli anni precedenti coi profitti di congiuntura; hanno inoltre richiesto che per i licenziamenti inevitabili la direzione provvedesse al reimpiego presso altri stabilimenti Fiat. La direzione della RIV ha fatto precipitosamente macchina indietro e ridotto il numero dei licenziamenti a 15.

LA DITTA SERTORIO DI COAZZE ha licenziato 27 operai alla fine di gennaio per riduzione di personale. Ha guadagnato un sacco di quattrini in questi ultimi anni ed ora i suoi operai sono costretti a rivolgersi alla Todt.

ALLA GRANDI MOTORI gli aumenti di paga fatti individualmente, caso per caso in misura differente ai percentualisti hanno determinato un vivo scontento tra le masse lavoratrici.

Nello stesso stabilimento la direzione sta assumendo precipitosamente in questi ultimi giorni personale d'ordine (sorveglianti e pompieri), evidentemente per timore delle agitazioni operaie che si stanno di nuovo notificando. Notare che da tempo alla Grandi Motori nessun operaio, anche con ottime qualifiche, riesce ad ottenere l'assunzione.

ALLA FIAT MIRAFIORI per mancanza di cuscinetti a sfere l'orario di lavoro è stato ridotto in quasi tutti i reparti a tre turni alla settimana.

Il problema dell'alimentazione per le masse operaie si fa sempre più urgente. Particolarmente gli operai che non lavorano in fabbriche belliche e a cui non sono state accordate le tessere preferenziali, restano ogni mese prive anche di quelle minime razioni che sono attalmente assegnate. Le tessere preferenziali d'altronde si sono rivelate anch'esse una turlupinatura (l'intera razione dei grassi non viene mai distribuita) ed una fonte di scontento nelle masse operaie sia per chi ne gode sia per chi ne resta priva.

Sin dal principio di febbraio il fermento tra le masse operaie torinesi è andato crescendo; le notizie dei recenti scioperi di Milano e di Genova hanno accresciuto la volontà di lotta. La tensione delle fabbriche è andata aumentando col passare dei giorni.

Il seguente manifestino è stato fatto circolare tra masse:

Operai, Operaie, Impiegati torinesi!

Le nostre condizioni di vita e di lavoro peggiorano ogni giorno. I prezzi del mercato nero salgono e i generi razionati non ci vengono consegnati.

I tedeschi mangiano il nostro pane, il nostro riso, i nostri grassi, mentre i nostri figli soffrono la fame e il freddo.

I magnati dell'industria tradiscono il popolo italiano mettendosi al servizio dell'oppressore nazista; nel loro egoismo non pensano che al profitto, negano soddisfazione alle nostre legittime rivendicazioni, ci affamano coi licenziamenti e si fanno complici delle Ghestapo denunciando gli operai di avanguardia.

I nazi-fascisti arrestano i nostri compagni di lavoro e di lotta e fucilano innocenti patrioti col barbaro procedimento della rappresaglia sugli ostaggi.

Così non può durare! A novembre siamo stati noi a dare l'esempio, dando il via all'ondata di scioperi che si è estesa a tutta l'Italia occupata dai tedeschi. Oggi, gli operai di Milano e di Genova ci chiedono di scendere uniti nella lotta: noi risponderemo a quest'appello!

Lavoratori torinesi!

Coi nazi-fascisti e i filibustieri della finanza il solo elemento persuasivo è la forza, uniamoci dunque ai fratelli di classe di Milano e di Genova, scioperiamo, manifestiamo per esigere:

- 1) L'immediata distribuzione dell'intera razione di grassi a tutta la popolazione. La tessera preferenziale è una turlupinatura;
- 2) che la razione dei generi da minestra sia raddoppiata per tutta la popolazione;
- 3) che le 500 lire, conquista di sciopero, non vengano trattenute;
- 4) che sia assicurato un salario orario medio di 10 lire all'ora;
- 5) che siano distribuite le scarpe a tutti gli operai, che siano distribuite le gomme per le biciclette e le stufe invece di tenerle in magazzino;

- 6) che il riscaldamento dei reparti sia assicurato;
- 7) che cessino i licenziamenti e siano reintegrati i licenziati;
- 8) che siano immediatamente liberati tutti gli operai e i patrioti arrestati;
- 9) che sia data garanzia che nessun operaio o patriota sarà fucilato come ostaggio; che nessuno sarà inviato nei campi di concentramento;
- 10) che cessino le perquisizioni, i rastrellamenti, le vessazioni e tutte le provocazioni dei traditori fascisti contro la popolazione;
- 11) che cessi la caccia all'uomo che viene praticata contro i nostri figli da parte dei traditori del governo repubblicano fascista al servizio di Hitler.

Lavoratori torinesi!

NOI NON SIAMO SOLI, TUTTI GLI OPERAI D'ITALIA INVASA SCENDONO IN LOTTA! NOI NON SIAMO SOLI, TUTTO IL POPOLO CI SOSTIENE E CI APPOGGIA, IN PRIMO LUOGO I PARTIGIANI IN ARMI CHE SI BATTONO VALOROSAMENTE CONTRO L'INVASORE E I TRADITORI FASCISTI.

NOI NON SIAMO SOLI, LA BELVA NAZISTA È FERITA A MORTE DAI COLPI DI MAGLIO DELL'ARMATA ROSSA, MENTRE SI ANNUNCIA IMMINENTEMENTE L'ATTACCO ALLEATO DA OVEST E DA SUD. ANCHE NOI DOBBIAMO DARE IL NOSTRO CONTRIBUTO ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE. È NELL'INTERESSE DI TUTTI FARLA FINITA AL PIÙ PRESTO COL REGIME DELL'OPPRESSIONE, DEL TERRORE E DELLA FAME.

LO SCIOPERO È LA NOSTRA ARMA, USIAMOLA CON DECISIONE, SCIOPERIAMO, MANIFESTIAMO!
VIA I TEDESCHI DALL'ITALIA! MORTE AI TRADITORI FASCISTI!
VIVA LO SCIOPERO! VOGLIAMO PANE E LIBERTÀ!

Il Comitato di Sciopero del Piemonte

• Era un invito a prepararsi ad uno sciopero su vasta scala, ma non ancora un ordine preciso di iniziare ad una data determinata l'agitazione. Tuttavia già nel 14 pomeriggio si delineavano in talune officine della Fiat Mirafiori alcuni inizi di agitazione.

La mattina del 15 si iniziò lo sciopero alla SPA e alle 13 esso si era esteso in tutto lo stabilimento. Sotto la minaccia di far intervenire i militi e gli agenti le masse isolate tennero duro: solo qualche elemento isolato riprese il lavoro. Anche nel giorno successivo tutto lo stabilimento rimase in sciopero. Anche la sezione staccata della SPA presso la Fiat Lingotto si mise in sciopero bianco dalle ore 10 alle ore 14 del giorno 14 in segno di solidarietà. Alla lancia il giorno 15 gli operai hanno scioperato.

Ancora una volta tali scioperi hanno avuto per causa occasionale e per diretto motivo un motivo di carattere economico (il 14 alla SPA era stata consegnata la quindicina con trattenuta delle 500 e delle 300 lire), ma ancor più che nelle manifestazioni precedenti si è rivelato il carattere politico della agitazione. Questa volta infatti gli operai si sono rifiutati di entrare in trattative con autorità fasciste e tedesche.

Approfitando del carattere isolato di tale agitazione, il governo fascista, dimentico di tutte le sue mostre « socialiste » ha operato una spietata repressione. Tra i lavoratori della SPA molti arresti a casa di notte, richiamo dei giovani della classe del '24 e moltissimi licenziamenti.

L'EROICO COMPORTAMENTO DEGLI OPERAI DELLA SPA, CHE SOTTO LA MINACCIA DELLE ARMI TEDESCHÉ, SCIOPERANO E MANIFESTANO IN MASSA, È ANCORA UNA VOLTA LA PROVA DELLA VOLONTÀ DI LOTTA E DI RESISTENZA DELLE MASSE OPERAIE CONTRO FASCISTI, TEDESCHI E LORO COMPLICI E DELLA INSOPPORTABILITÀ DELLE LORO CONDIZIONI MATERIALI.

Subito dopo lo sciopero della SPA è stato fatto circolare il seguente manifestino:

MENTRE FERVE LA PREPARAZIONE DELLA GRANDE BATTIGLIA PER IL PANE E LA LIBERTÀ CONTRO L'INVASORE E I NEMICI DEL POPOLO GIUNGO DA OGNI PARTE D'ITALIA NOTIZIE DI NUOVE ADESIONI AL MOVIMENTO INIZIATO DAL COMITATO DI AGITAZIONE DEL PIEMONTE, LIGURIA E LOMBARDIA.

ANCHE I LAVORATORI DELLE ALTRE REGIONI SI APPRESTANO A SCENDERE IN LOTTA PER IL GRANDE SCIOPERO GENERALE RIVENDICATIVO E POLITICO...

OPERAI DELLA SPA! IL VOSTRO GESTO SPONTANEO DI RIVOLTA DIMOSTRA COME LE NOSTRE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO SIANO DIVENUTE INSOPPORTABILI, DIMOSTRA IL VOSTRO ALTO SPIRITO COMBATTIVO. SOSTATE PER UN MOMENTO E TENIAMOCI PRONTI, IL GIORNO DELLA LOTTA GENERALE È VICINO. IL COMITATO SEGRETO DARÀ L'ORDINE AL MOMENTO OPPORTUNO...

Il Comitato Segreto di Agitazione del Piemonte

RIVOLUZIONE E RICOSTRUZIONE

Con la liberazione di Roma, che speriamo sia prossima e con i successivi prevedibili sbarchi angloamericani, la crisi italiana raggiungerà, verosimilmente il suo punto culminante. Dopo questi mesi di snervante attesa, gli avvenimenti marceranno a cadenza accelerata, sul terreno militare ed anche su quello sociale e politico. Le forze della libertà dovranno prendere delle decisioni irrevocabili, iniziarle coraggiosamente.

Noi crediamo fermamente nella rivoluzione sociale italiana e nei suoi sviluppi democratici. Ma non ci illudiamo che essa possa essere conseguenza automatica dei fatti della guerra. Solo se le azioni delle masse lavoratrici faranno eco alle battaglie vere e proprie la soluzione della crisi sarà progressiva.

Che fare? I lavoratori, ed innanzitutto gli operai ed i tecnici delle fabbriche devono porsi questo interrogativo con serietà. Convieni parlarne apertamente. I dettagli della nostra azione vanno tenuti gelosamente segreti in questo periodo cospirativo, ma le idee che ci devono guidare hanno da essere chiarite davanti a tutto il popolo. Sappiamo che non si possono prevedere tutte le vicende della rivoluzione, che questa ha le sue inevitabili sorprese. Ma alcuni punti di orientamento si possono fissare ed attorno ad essi si può iniziare il lavoro di preparazione.

Primo compito in ordine di tempo delle classi lavoratrici è di affermare con forza che questa battaglia è la loro lotta di liberazione. Lo sciopero sarà l'arma fondamentale di questa lotta. Gli operai sanno che al loro fianco in quel momento saranno le formazioni partigiane del Comitato di Liberazione Nazionale, bande valligiane e squadre cittadine.

Quando i tedeschi, sotto i colpi degli alleati, cederanno ed inizieranno la ritirata dall'Italia centrale, gli operai saranno in prima linea per sconvolgere i loro piani e causare loro il massimo danno. Gli operai delle comunicazioni dovranno sabotare i trasporti ferroviari nazisti, gli operai delle fabbriche dovranno impedire che i tedeschi s'impadroniscano delle macchine o delle residue scorte e che le spediscono in Germania. Sarà impresa durissima ma non impossibile. Una ritirata, per quanto i tedeschi possano organizzarla micidiosamente, non è mai una vittoria e, tenuto anche conto dell'aviazione anglo-americana, non sarà tanto facile al comando hitleriano di consolidare nella Italia centrale una linea difensiva, all'ombra della quale il suo potere resti intatto. La condizione del successo operaio risiede però nel pensare in tempo utile ai problemi pratici della lotta antitedesca negli stabilimenti e nell'apprestare le squadre di protezione.

In un modo o nell'altro, in poche settimane o in pochi mesi, i tedeschi dovranno abbandonare anche il resto dell'Italia se, dopo la loro sconfitta a

IL PARTITO D'AZIONE nel suo programma, pubblicato nel gennaio del 1943, prevede la espropriazione e la nazionalizzazione di tutte le grandi industrie, aziende, aziende di credito ed assicurative, nonché di tutti i complessi produttivi che godono di privilegi monopolistici, l'espropriazione del latifondo e l'immissione del coltivatore diretto nella proprietà della terra.

Roma, il nostro paese si rifiuterà di prestar loro obbedienza. Forse città per città, forse regione per regione, certo non senza gravi sacrifici, ridiventeremo liberi. A questo punto dovremo provare la nostra capacità di governarci coi metodi della democrazia rivoluzionaria. A questo patto e solo a questo patto eviteremo che al regime nazista subentri la solita corruzione monarchica, la solita restaurazione delle classi dominanti.

La capacità di governo è messa alla prova, nelle situazioni di sfacelo come quella che attraversiamo, da due ordini di compiti: creare un nuovo ordine pubblico e dar da lavorare e da mangiare a tutti. Non mancano le esperienze rivoluzionarie positive e negative. Tra queste ultime, che sono particolarmente interessanti, perché si impara bene dalla sconfitta, vogliamo citarne una molto sintomatica: la rivoluzione tedesca 1918. Lo stato era crollato, si trattava di rifarne uno nuovo. L'ala destra del movimento operaio, la socialdemocrazia che aveva assunto il governo, invitò da principio i lavoratori a mandare parecchie migliaia dei loro, scelti fra i più coscienti, nelle file delle nuove forze armate repubblicane. Ma agli operai garbava poco questo compito e la socialdemocrazia non ebbe la pazienza necessaria: preferì appoggiarsi su elementi dell'impero decaduto. La repubblica tedesca fece così da battistrada a Hitler. Da parte loro gli spartachisti, l'ala sinistra del movimento proletario non trovarono di meglio che organizzare rivolte su rivolte, scioperi violenti su scioperi violenti. Alla fine le masse lavoratrici si trovarono dissanguate, esauste, stanche. L'insegnamento che possiamo trarne è che i lavoratori non devono né tirarsi in disparte dalla formazione della nuova pubblica sicurezza, delle nuove forze armate, né profittare delle armi che cadono nelle loro mani per fare il passo più lungo della gamba. Soltanto se gli operai vorranno e sapranno organizzare la guardia popolare, sarà fortemente diminuito il pericolo di un ritorno reazionario e nello stesso tempo non avranno più bisogno di logorarsi in continui sterili tentativi di opposizione sanguinosa che li portino infine esauriti sotto il giogo del fascismo come è accaduto in Germania.

Il problema della produzione è delicatissimo. Ogni improvvisazione rischierebbe di precipitarci nella carestia. Già nell'attuale illegalità i lavoratori, almeno quelli delle grandi aziende, a cominciare dagli ingegneri e dagli operai qualificati, devono porsi la domanda: come faremo a far funzionare la nostra fabbrica, quando questa non lavorerà più per i tedeschi? Quante materie potremo trovare e dove? Quanta mano d'opera potremo impiegare? Come organizzeremo la vendita? Potremo conservare gli attuali direttori generali? Solo se l'avanguardia dei lavoratori acquista consapevolezza di questi problemi, si sforza di collaborare alla loro soluzione, il « controllo operaio » avrà un senso positivo e si sostituirà alla onnipotenza dei grandi capitalisti. Certo non sono problemi che si possono risolvere esclusivamente dall'interno delle fabbriche. Lo stato dovrà intervenire, aiutare. Ma se vogliamo evitare una nuova dittatura, i tecnici e gli operai devono provare di saper camminare sulle proprie gambe, almeno per qualche pezzo di strada.

Questi, senza troppe illusioni, alcuni compiti della nostra rivoluzione. Altri compiti sorgeranno, soprattutto se il moto delle città, si estenderà alle campagne.

Non saranno tempi di allegria. Il 25 luglio ci siamo entusiasmati fin troppo e l'abbiamo pagata cara. Questa volta combatteremo fino in fondo e lavoreremo con tenacia per la nostra causa.

VOCI D'OFFICINA

è stato nel 1931 un giornale clandestino del movimento rivoluzionario « **Giustizia e Libertà** ». Sorto per dare agli operai un foglio dove apertamente e liberamente potessero far sentire la loro voce negli anni della più dura oppressione fascista, questo giornale visse di due cose: della tenacia nella lotta clandestina di coloro che lo facevano, lo distribuivano e di collaborazioni operaie, di lettere e corrispondenze che gli operai stessi facevano pervenire, in mezzo a tante difficoltà, a quel foglietto che li difendeva dai soprusi dei capitalisti e dello Stato fascista. Dopo dura e gloriosa lotta, molti nostri compagni dovettero passare lunghi anni nelle carceri del regime per « **Voci d'Officina** ».

OGGI

questo giornale è rinato. La rivoluzione italiana, attraverso gli orrori della guerra, sta facendosi la sua difficile strada. Le idee, le forze maturate sotto l'oppressione fascista fruttano oggi e più frutteranno domani. Non meno dura è la

lotta clandestina. Se molti di voi non hanno potuto ricevere un numero sufficiente del n. 1 di « **Voci d'Officina** », ciò è dovuto al fatto di un incidente nella nostra lotta quotidiana. L'azione poliziesca tedesca e fascista ci è costata parecchi pacchi del nostro giornale. Ma « **Voci d'Officina** » continuerà. Oggi la lotta clandestina è dura come nel passato, ma la rivoluzione italiana è iniziata: le masse operaie sono già compatte nella lotta. La discussione e fissazione dei compiti di oggi e di domani diventa una necessità per tutti.

OPERAI

Questo è stato ed è il vostro giornale. Leggerlo, diffonderlo è il primo dovere. Ma ancor più necessario è discutere apertamente le idee che vi sono sostenute sui modi di combattere tedeschi e fascisti oggi e di creare i liberi consigli di fabbrica domani. E la discussione a voce non è sufficiente: collaborate a questo giornale. Scrivete FATTI delle vostre officine, scrivete IDEE e PIANI per la lotta di oggi e la ricostruzione di domani. La via attraverso la quale vi giunge questo giornale vi permetterà di far pervenire direttamente la vostra voce a questo vostro foglio.

Consigli di fabbrica di ieri e di domani

Il nome del Consiglio di Fabbrica non è nuovo alle masse operie, particolarmente a quelle torinesi; esso rammenta loro una eroica battaglia, ma anche una dolorosa sconfitta. Nome glorioso, quindi, ma anche ricordo di un'amara esperienza.

La commissione interna così come venne istituita da Buozzi dopo il 26 luglio non era certo una novità, poichè proprio in Torino avemmo di esse il primo riconoscimento 38 anni fa all'Italia: erano anche allora semplici organi sindacali di difesa dei lavoratori decentrati nelle sedi della produzione. Il primo tentativo di trasportare tale istituto dal puro campo economico a quello politico, di trasformarlo cioè in organo innovatore della struttura sociale capitalistica, si ebbe solo nell'immediato dopoguerra, quando, in occasione della modificazione del sistema di elezione della commissione interna alla Fiat Centro, colla nomina dei «commissari di reparto», Gramsci tracciò sul giornale «L'Ordine Nuovo» e la Camera del Lavoro di Torino agitò praticamente l'idea di un nuovo istituto che sorgesse nella fabbrica indipendente dal sindacato, quale vera scuola della capacità ricostruttiva dei lavoratori, mirando alla preparazione dell'organo principale del governo e della gestione operaia della produzione. Le commissioni interne si trasformavano così in strumento di lotta politica e di preparazioni per la futura sostituzione degli attuali dirigenti dell'economia e per la gestione delle aziende socializzate.

La campagna per i Consigli di Fabbrica nel '20 e '21 fu soprattutto frutto della esigenza, particolarmente sentita in Torino, di passare dalla vacua retorica del massimalismo socialista al terreno concreto di una azione rivoluzionaria, fu così battaglia soprattutto del proletariato di fabbrica torinese e delle correnti estremiste del socialismo (partito comunista) che lo guidavano; su tali presupposti politici e ideologici essa fu data, ed in essi trovò la fonte di visioni e di energie politiche nuove, ma anche la causa della sua sconfitta.

La campagna torinese per i Consigli fu persa infatti da una parte per l'irriducibile opposizione padronale, ma dall'altra per la sua impostazione ideologica che determinò il mancato concorso ed appoggio agli operai degli altri ceti sociali all'interno e all'esterno della fabbrica.

Lo sciopero generale di Torino, dell'aprile 1920, mirante ad ottenere il riconoscimento di una libera attività dei Consigli in seno alle fabbriche, si risolse, come ancora oggi molti nostri operai ricordano, in una vera disfatta. Ma la sconfitta vera fu frutto soprattutto delle incomprensioni dei dirigenti di allora nel movimento operaio che non seppero, da una parte, svincolare il nuovo istituto rivoluzionario dal sindacato ridotto ormai ad organo di difesa legale del salario in regime capitalista e attribuire ad esso quelle funzioni di lotta politica che volevano riservate al solo partito e dall'altra realizzare nel Consiglio un vero strumento di democrazia ed autonomia del lavoro. La campagna dell'Ordine Nuovo ebbe meriti indubbi di svincolare la lotta sociale dalle tendenze riformistiche e di inserirla nel campo dei problemi della produzione, ma, fondata esclusivamente sulle caratteristiche della situazione politica torinese, si isolò dalla situazione politica generale del paese e non poté acquistare una estensione nazionale poichè i Consigli del 1920 furono concepiti come strumento operaio mirante alla conquista del potere ed alla instaurazione della dittatura proletaria e così impostati tolsero agli operai l'appoggio di tutte le forze del lavoro, non strettamente proletarie e non disposte a rinunziare agli insopprimibili ideali di libertà e democrazia. Mancò perciò nei Consigli l'indispensabile collaborazione tecnica e politica degli impiegati e degli ingegneri, nè il nascente istituto poté guadagnarsi la simpatia e la fiducia delle campagne.

Oggi riprendiamo le mosse da commissioni interne clandestine; oggi, come nel 1920 il radicalizzarsi della coscienza delle masse lavoratrici, frutto della guerra, porta l'istituto ad evolversi verso forme rivoluzionarie. Ai Consigli di Fabbrica noi intendiamo ritornare, ma questa volta su un piano rivoluzionario veramente costruttivo e svincolato dalle inadeguatezze dell'ideologia marxista. Forti dell'esperienza del passato, pensiamo ad un Consiglio di Fabbrica che, per la sua natura, composizione e funzione, possa costituire una vera premessa per il concorso e la collaborazione di tutte le forze sociali progressiste e per il rinnovamento della struttura sociale e produttive del paese.

Ai Consigli, nel momento della disfatta tedesca, spetterà il compito di operare il sequestro provvisorio della grandi fabbriche, di confermare o di sostituire in esse le attuali direzioni, di controllare il loro operato, e di partecipare alla diretta gestione di quelle maggiori aziende di cui sarà in seguito, nella futura costituente confermata l'espropriazione e la socializzazione.

OPERAI E PARTIGIANI

Gli operai guardano oggi ai partigiani come ad una loro speranza, una loro forza. Nei reparti delle nostre fabbriche e nei luoghi di sfollamento ogni mattina ed ogni sera gli operai si passano di bocca in bocca il bollettino parlato giornaliero della guerra partigiana. Le sottoscrizioni clandestine per i partigiani sono frequenti e fruttuose. La solidarietà degli operai trova mille modi di esprimersi. È giusto che sia così. I partigiani delle nostre montagne sono una difesa, una vigorosa, coraggiosa difesa degli operai della città dall'oppressione dei tedeschi e dei loro complici fascisti. Se non si osa procedere ancora più brutalmente di quanto non lo si faccia oggi nelle città contro gli operai e tutto il popolo lo dobbiamo anche ai partigiani che hanno saputo far rispettare il nostro popolo con le armi alla mano. Domani gli operai troveranno nei partigiani, nei ribelli un potente braccio armato per l'insurrezione nazionale e popolare. Sanno di poterci contare sopra ed hanno ragione. I partigiani sono finalmente un esercito che non tradirà gli operai, ma che sarà al suo fianco nelle sue future lotte di liberazione.

I partigiani guardano agli operai come ai loro naturati alleati nelle città. Sanno che nel popolo lavoratore troveranno sempre solidarietà ed aiuto. Ed hanno ragione. Se un numero relativamente limitato di forze tedesche e fasciste ha potuto finora procedere a violenti rastrellamenti, se i nostri nemici ci danno spesso l'impressione di debolezza e di mancanza di effettivi questo lo si deve anche al fatto che la minaccia sempre pendente, sempre viva di uno sciopero, di un'agitazione operaia nelle città costringe i nazisti ed i fascisti a tenere nelle città un numero ingente di forze militari, che altrimenti potrebbero essere impiegate contro i nostri combattenti per la libertà. Lo sciopero operaio è sempre un potente aiuto all'azione dei partigiani, oggi, ed anche quando lo sciopero resta una minaccia permanente. Questa solidarietà diventerà domani attiva, sempre più attiva. La lotta degli operai nelle città sarà la base indispensabile per l'allargarsi e concludersi dell'azione partigiana.

Partigiani ed operai dunque formano, devono formare un blocco. È il blocco dei contadini delle nostre vallate delle nostre pianure con gli operai delle nostre città. È il blocco di coloro che hanno dovuto combattere l'ingiusta guerra fascista e che oggi sanno di essere i veri combattenti schierandosi dalla parte della liberazione nazionale.

Contadini e valligiani, combattenti e lavoratori, queste le forze sociali e politiche del blocco degli operai e dei partigiani contro il nemico comune. Queste forze, che il fascismo ha sempre cercato di disunire e di opprimere separatamente, sono già oggi unite e più lo saranno domani nel momento dell'azione culminante.

I nuovi decreti che promettono piombo per i nostri giovani figli che non vogliono combattere per i tedeschi ed i fascisti rinsalderanno subito questo legame tra operai e partigiani. Numerosi erano già fino a ieri gli operai che, abbandonate le fabbriche, si erano dati alla lotta nelle montagne. Più numerosi saranno domani: la più generosa gioventù operaia abbandonerà la città per non darsi in braccia al nemico. Prenderà le armi, le libere armi impugunate volontariamente nelle file dei nostri ribelli. Contadini, operai, intellettuali, combattenti formeranno nelle nostre bande quell'unione libera che domani sarà la base della rivoluzione democratica italiana. Questa partirà dalle fabbriche, avrà il suo nuovo centro nelle fabbriche, ma troverà nei partigiani una potente arma non soltanto militare ed operativa, ma sociale e politica.

OPERAI ADERENTI AL P. d'AZIONE,

Se nella vostra officina non esiste ancora un Comitato d'Agitazione, formatelo.

Se esiste, chiedete di farne parte.

Esigete che il Comitato di Liberazione Nazionale sviluppi la sua azione

- 1) FINANZIARMENTE (indennizzandovi delle giornate di sciopero)
- 2) MILITARMENTE (coordinando meglio l'azione futura dei partigiani con gli scioperi)
- 3) POLITICAMENTE (legando strettamente le manifestazioni operaie con la lotta sociale e politica degli altri ceti cittadini).